

26052

66

ATTO TERZO.

C O R O .

Serva ad Eroe sì grande,
 Cura di Giove, e prole,
 Quanto rimira il Sole,
 Quanto circonda il Mar.
 Nè lingua adulatrice
 Del nome suo felice
 Trovi più dolce suono,
 Di chi risiede in trono
 Il fasto a lusingar.

Fine del Drama.



L' ALESSANDRO
 NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN VERONA

N E L T E A T R O

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale dell' Anno 1745.

Dedicato a Sua Eccellenza

VICENZO CARLO
 B A R Z I Z Z A

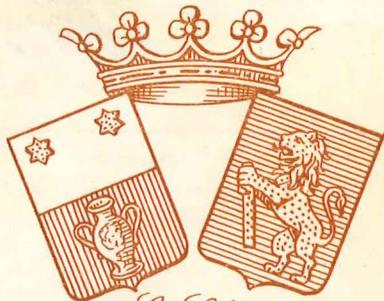
CAPITANIO E VICE PODESTA'
 DI VERONA ec.



I N V E R O N A .

Per Dionigi Ramanzini Librajo a San Tomio.
 Con Licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO
 DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 100
 BIBLIOTECA DEL



*Ex Libris
Fausto Correfranca*

ORE

A CHI LEGGE.

SE il presente Dramma si trova in molti luoghi accorciato, ed anche in qualche Scena variato da quello, che leggesi ne' Tomi del suo celebre Autore, a cui si professa tutta la stima, saprà ciò essersi fatto per solo comodo di questo nostro Teatro, e de' Cantanti, che lo rappresentano. *Vivi felice.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 100
BIBLIOTECA DEL VENEZIANA

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Epifodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell'Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell'Idaspe; in una delle quali è il campo di Alessandro, e nell'altra la Reggia di Cleofide.

A 2

PER-

A T T O R I .

ALESSANDRO Re di Macedonia. *Il Sig. Settimio Canini.*

PORO Re d' una parte dell' Indie Amante di Cleofide. *Il Sig. Giuseppe Santarelli.*

CLEOFIDE Regina d' un'altra parte dell' Indie. *La Sig. Rosalia Andreides Tedesca.*

ERISSENA Sorella di Poro. *La Sig. Teresa Castelli.*

GANDARTE Generale dell' armi di Poro. *Il Sig. Emmanuelle Cornacchia.*

TIMAGENE Confidente d' Alessandrio, e nemico occulto del medesimo. *Il Sign. Giacomo Bunioto.*

La Musica è tutta del Sig. Pietro Chiarini Bresciano.

Le Scene invenzione del Sig. Francesco Bibbiena, ed altri.

Il Vestiario del Sig. Natal Canziani.

BAL-

B A L L A R I N I .

La Sig. Margherita Grifelini, detta la Tintoretta.

La Sig. Anna Maria Bigatti.

La Sig. Laura Verder.

La Sig. Anna dal Bello.

La Sig. Eleonora Vidiman.

Il Sig. Giuseppe Brunorio, detto di Moscovia.

Il Sig. Giulio Bigatti.

Il Sig. Antonio Brambilla. *Primo Grottesco.*

Il Sig. Antonio Porro.

Il Sig. Giuseppe Signorini.



A 3

MU.

6
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di battaglia su le rive dell'Idaspe. Tende, e Carri roversciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell'esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di fiori nella Reggia di Cleofide con statua di Bacco.

Boschetto vicino all'Idaspe con Padiglione d'Alessandro.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna sparfa di fabbriche antiche, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito Greco. Ponte su l'Idaspe. Campo d'Alessandro disposto di là dal fiume con atreci militari.

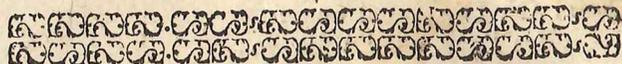
Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Tempio Magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo che s'accende.

AT-



7
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia su le rive dell'Idaspe. Tende, e Carri roversciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell'esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia, s'ode strepito d'armi, e d'istromenti militari: nell'alzar della tenda soldati che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Poro. **F**ermatevi o codardi! Ah con la fuga
Mal si compra una vita.

E' dunque in cielo
Sì temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui. Già visse affai,
Chi libero morì. *(in atto di uccidersi.)*

Gand. Mio Re, che fai? *(lo trattiene.)*

Poro. Involò, amico, un infelice oggetto
All'ira degli Dei.

Gand. Chi sa, vi resta
Qualche Nume per noi
Vivi alla tua vendetta.
A Cleofide vivi.

A 4

Poro.

Poro. Oh Dio, quel nome
Fra l'ardor dello sdegno,
Di geloso veleno il cor m'aggiaccia.

Ah l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Poro. No, no, gli si contenda *[ripone la spada
L'acquisto di quel core (nel fodero.*
Fino all'ultimo di

Gand. Oh Dei s'appressa
La schiera ostil.... Prendi, e il real tuo ferto
(si leva il cimiero.

Sollecito mi porgi: Almen s'inganni
Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato: in me non perde
L'India il suo difensor.

Poro. Pietosi Dei.

Voi mi toglieste poco,
Riferbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio ferto *(si can-
Quella onorata fronte (giano i cimieri.*
Degna di possederlo, e sia presagio
Di grandezze future:
Ma non porti con se le mie sventure,

Gand. E' prezzo leggiero
D'un suddito il sangue,
Se all'Indico Impero
Conserva il suo Re.

O inganni felici,
Se al par de' nemici,
Restasse ingannato
Il Fato
Da me?

E' prezzo ec. *parte.*

SCE.

S C E N A II.

*Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito
de' Greci, indi Alessandro.*

Poro. **I**N vano empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.

Tim. Guerrier t'arresta, e cedi.
Quell'inutile acciaio. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, o quanto
E di periglio, e di fudor ti resta!

Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace si disarmi. *(Poro volendosi difendere*

Poro. Ah stelle ingrati! *(gli cade la spada.*
Il ferro m'abbandona.

Aless. Olà fermate:

Abbastanza fin'ora
Versò d'Indico sangue il Greco acciaio.
Tregua alle stragi. Aduna *a Timagene.*
Le disperse falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio
Ne' miei seguaci
Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Tim. Il cenno eseguirò. *parte.*

Poro. *(Questi è il rivale.)*

Aless. Guerrier chi sei.

Poro. Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite: se il natal, fu'l Gange
Io vidi il primo di: se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Aless. *(Come ardito ragiona!)* E quali offese
Tu soffristi da me?

A 5

Poro.

Poro. Quelle che soffre
Il resto della terra.

Aless. T'inganni Asbite. In ogni clima ignoto
Se pugnando m'aggiro, i regni altrui
Usurpar non pretendo. Io cerco solo
Per compire i miei fasti
Un'emula virtù, che mi contrasti.

Poro. Forse in Poro l'avrai.

Aless. In India Eroe sì grande,
E' germoglio straniero.

Poro. Credi dunque, che fia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d'Eroi? Qui pur s'intende
Di gloria il nome, e la virtù s'onora:
Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Aless. O coraggio sublime!
Liberò il passo pure
Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch'io cingo *(si cava la spada e la
Ricca di Dario, e preziosa spoglia, (da a Poro.*

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco
*(prende la spada di Aless., al quale una comparsa ne
Mille, e mille ferite, (presenta un'altra.*
Qual'uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Su 'l ciglio
Al donator.

Conoscerai, chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma farà tardi allor. Vedrai, ec. parte.

SCE.

S C E N A III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata,
due Indiani, e seguito.*

Aless. **O** Ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la forte,
Germana è a Poro.

Eriss. (O Dei!
D'Erissena che fia!)

Aless. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?

Tim. Questi, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Aless. Indegni! Il ciglio
Rasciuga o Principessa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.

Eriss. (Che dolce favellar.)

Tim. (Son quasi amante.)

Aless. A gli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Erissena:
Questa alla libertà, quegli alla pena.
*(Due comparse sciolgono Erissena, ed incatenano
gl'Indiani.*

A 6

Eriss.

Eriff. Generosa piet .

Tim. Signor perdona:

Se Alessandro foss'io, direi, che molto
Giova, se resta in servit  costei.

Aless. S'io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un'Alma imbelle

E' quel ciglio allor, che piange:

Io non venni infino al Gange

Le donzelle

A debellar.

Ho rossor di quegli allori,

Che non han fra' miei sudori

Cominciato a germogliar.

Vil, ec. *parte*

S C E N A I V.

Eriffena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio?)

Eriff. Questo   Alessandro?

Tim. E' questo.

Eriff. Quanto invidia la sorte
Delle Greche donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor'io.

Tim. Che aver potresti
Di pi  vago, nascendo in altr'arena?

Eriff. Avrebbe un' Alessandro anch' Eriffena.

Tim. (Che pena!) Ah gi  per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Eriffena.

Eriff. Io!

Tim.

Tim. Si.

Eriff. T'inganni.

Chi vive amante, sai che delira;

Spesso si lagna, sempre sospira;

N  d'altro parla, che di morir.

Io non mi affanno, non mi querelo;

Giammai tiranno non chiamo il cielo,

Dunque il mio core d'amor non pena,

O pur l'amore non   martir.

Chi, ec.

*parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal
seguito di Timagene.*

S C E N A V.

Timagene.

MA qual sorte   la mia! Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anche in amore
M'oltraggia il merito suo: Ma alla vendetta
Qualche via trover . Che il vendicarsi
D'un ingiusto potere,
Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori
Placida al sol riposa;
O sta fra l'erbe, e i fiori
La pigra serpe ascosa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Pastor.

Ma se calcar si sente,
A vendicarsi aspira,
E su l'acuto dente
Il suo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.

O su ec.

SCE.

S C E N A VI.

Recinto di fiori nella reggia di Cleofide
con statua di Bacco.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P** Erfidi! Qual riparo, *Alle comparse.*
Qual rimedio adoprar? Mancando ogn'al-
Dovevate morir. Tornate in campo, (tro,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand'ombra in sacrificio almeno.

Partono le comparse.

Oh Dei mi fa spavento,
Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente adduna,
Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.

Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro.
Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro al fine
Si dichiarò la sorte. A me non resta,
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir.

Cleof. Son queste, oh Dio,
Le felici novelle!

Poro.

Poro. Io non saprei

Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie.

Onde potrai fra poco
In lui destar gl'intepiditi ardori,
E far, che ossequioso
Del domato Oriente

Venga a deporti al piè tutti i trofei.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in fu l'Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna?
Forse l'India no 'l sa?

Cleof. L'India s'inganna.

Io non l'amai; ma dall'altrui ruine
Già resa accorta, al suo valor m'opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Tal or' del sesso mio? Comparve appena
Su l'Indico confine

Dell'Asia il Domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m'offerì, acciò con l'armi
Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
Fu questa reggia, e non è tutto. In campo
La seconda fortuna

Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo
L'amistà d'Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il regno mio,
E non ti basta? E non mi credi?

Poro.

Poro. (Oh Dio!)

Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi
Fuggirò questo cielo. Andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. *(In atto di partire.)*

Poro. Fermati, ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?

Poro. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore
Peggior dell'odio.

Poro. Io ti prometto cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'afficuro.
Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più farò geloso.
Mi punisca il sacro Nume;
Che dell'India è Domator.

SCE-

S C E N A VII.

Eriffena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. **E** Riffena! Che veggo!
Tu nella reggia?

Poro. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.

Eriff. Un tradimento
Mi portò tra' nemici, e un atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?

Poro. (Che mai richiede!)

Cleof. Affai
Può giovarmi il saperlo.

Poro. (Al fine è questa
Innocente richiesta.)

Eriff. I detti suoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labbro. O quanto,
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi!
Credo, che in ciel così parlino i Numi.

Poro. Cleofide da te questo non chiede.

Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.

Poro. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri
Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira.

Dite.

Ditegli, che al suo piede
Tra le falangi armate
Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate. *a' Macedoni.*
Tu ad Alessandro?

Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa
Il tuo decoro, il nome tuo si oscura.
L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.
Partite. *a' Macedoni, che partono.*

Poro. (Io fmanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse
Il tuo soverchio zelo
Quel solito timor, che ti avvelena.

Poro. Lo tolga il cielo. (O giuramento! o pena!)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbò il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel nume,
Sei tu solo il mio diletto,
E farai l'ultimo affetto,
Come fosti il primo amor.

Se mai &c.
parte.

SCE.

S C E N A VIII.

Eriffena, e Poro.

Poro. **E**Riffena, che dici? Ho da fidarmi?
Ho da temer, che sia
Cleofide infedel?

Eriff. O quanto è folle,
Chi è geloso in amor. Perchè non credi
Le sue promesse? Al fine
Pegno maggior di questo
Bramar non puoi.

Poro. Ma intanto
Va Cleofide al campo, ed io qui resto.

Eriff. E' ver (comincio a ingelosirmi anch'io.)

Poro. Ah non so trattenermi,
Soffrir non so, Sì vada. In quelle tende
Cleofide mi vegga. A' nuovi amori
Serva di qualche inciampo
L'aspetto mio. *(in atto di partire.)*

S C E N A IX.

Gandarte, e detti.

Gand. **D**Ove mio Re?

Poro. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso
Disperati consigli. Io non in vano
Tardai fin'or. Questo real diadema
Timagene ingannò, Poro mi crede.
Mi parlò, lo scoperli

Nemi-

Nemico di Aleffandro: affai da lui
Noi possiamo sperare.

Poro. Ah non è questa

La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s'invia.

Non deggio rimaner.

Gand. Fermati. E vuoi

Per vana gelosia

Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui

Debole comparir? Vedi, che fei

A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Poro. Tu dici il vero, io lo conosco amico.

Ma che perciò? Rimprovero a me stesso

Ben mille volte il giorno i miei sospetti,

E mille volte il giorno

Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

Parte.

S C E N A X.

Eriffena, e Gandarte.

Gand. **P**Rincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu estremo

Or che sciolta ti vedo,

Credimi, estremo è il mio piacer.

Eriff. Lo credo.

Dimmi, vedesti in fu gli opposti lidi

Dell' Idaspe Aleffandro?

Gand. Ancor no 'l vidi.

E tu provasti mai

Alcun timor ne' miei perigli?

Eriff. Affai.

Se

Se Aleffandro una volta

Giungi a veder, gli troverai nel viso

Un raggio ancora ignoto

D' insolita beltà.

Gand. Per fama è noto.

Deh non perdiamo o cara

Con ragionar di lui questo momento.

Che dal ciel n'è permesso.

Eriff. Eh non è già l'istesso

Il vedere Aleffandro,

Che udirne ragionar. Qualunque vanto,

Spiegar non può....

Gand. Ma tanto

Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,

Cara sia con tua pace,

Che Aleffandro ti piaccia.

Eriff. E' ver mi piace.

Gand. Ti piace! Oh Dei! ma il tuo real germano

Non fai, che la tua mano

Già mi promise?

Eriff. Il so.

Gand. Non ti sovviene,

Quante volte pietosa al mio tormento

Mi promettesti amor?

Eriff. Sì me 'l rammento.

Gand. Ed or perchè tiranna

Hai piacer d'ingannarmi?

Eriff. E chi r'inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti

Dovuti a me, senza ragion comparti.

Eriff. Dunque per bene amarti,

Tutto il resto del mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udì caso in amore eguale al mio!

Eriff.

Eriff. Compagni nell'amore
Se tollerar non fai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai
Per te.

Chi tanta fe richiede,
Si rende altrui molesto,
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.

Compagni, &c.
Parte con Gandarte.

S C E N A XI.

Boschetto vicino all'Idaspe con Padiglione
d' Alessandro, e due Sedili.

*Alessandro con guardie dietro al padiglione,
e Timagene.*

Aless. **N**on condannarmi, Amico,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio dolore
La sua ragion.

Tim. Quando il timor non fia,
Che manchi terra al tuo valore, ogni altra,
Perdonami, è leggiera. E quale impresa
Dubbia è per te, che hai tanto mondo oppresso?

Aless. L'impresa, oh Dio, di soggiogar me stesso.

Tim. Che intendo!

Aless. Alla tua fede

Io svelo o Timagene il più geloso
Segreto del mio cor. No'l crederai.
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa

Cleo-

Cleofide già vinta. Io non so dirti,
Se combatte per lei
Il genio, o la pietà. Senza difesa
So ben, che mi trovai
Nel momento primier, ch'io la mirai.

Tim. Ella viene.

Aless. O cimento!

Tim. Eccoti in porto:
Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor.

Aless. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che fia
La debolezza mia nota a costei.

S C E N A XII.

Si vedono venire diverse barche per il fiume,
dalle quali scendono molti Indiani portando
diversi doni; e dalla principale sbarca Cleofide.

Cleofide, e detti.

Cleof. **C**io, ch'io t'offro, Alessandro,
E' quanto di più raro,
O nell'indiche rupi,
O nella vasta oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono,
All'amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Aless. Da' sudditi io non chiedo
Altr'omaggio, che fede, e dagli amici

Prezzo

Prezzo dell'amistade io non ricevo:
 Onde inutili sono
 Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono
 Timagene, alle navi
 Tornino quei tesori.

*Timagene si ritira dando ordine agl' Indiani,
 che tornino co' doni.*

Cleof. Il tuo comando
 Anch' io deggio eseguir; che a me non lice
 Miglior forte sperar de' doni miei.
 Più di quegli importuna io ti farei.
In atto di partire.

Aless. Troppo male o Regina
 Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Aless. (Che amabile sembianza!)

Cleof. (Mie lusinghe alla prova) *siedono.*

Aless. (Alma, costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro
 Mi perdo, mi confondo, e non so, come
 Le meditate innanzi
 Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.
 E nel timor, che provo,
 Or che d'appresso ammiro
 La maestà de' guardi tuoi guerrieri,
 Scufo il timor de' foggogati imperi.

Aless. (Detti ingegnosi.)

Cleof. A te Signor non voglio
 Rimproverar le mie sventure, e dirti
 Le città, le campagne
 Desolate, e distrutte. Il sangue, il pianto,
 Onde gonfio è l' Idaspe. Ah che da queste
 Immagini funeste

D'una

D'una miseria estrema
 Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.
 Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
 Che venisse Alessandro
 Dagli estremi del mondo a' nostri lidi,
 Per trionfar con l'armi
 D'una femmina imbelle,
 Che tanto ammira i pregi tuoi, che tanto...
 Oh Dio! Pur nel mirarti
 La prima volta io m'ingannai: Mi parve
 Placido il tuo sembiante,
 Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.
 Spiegai la tua clemenza
 Come se fosse... Eh rammentar non giova
 Le mie folli speranze, i sogni miei,
 Che troppo è manifesto,
 Quale io son, qual tu sei.

Aless. (Che affalto è questo!)

Cleof. Non domando i miei regni,
 Non spero il tuo favor. Tanto non oso
 Nello stato infelice in cui mi vedo;
 Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Aless. Nell'udirti, o Regina,
 Sì accorta ragionar, vere le accuse
 Credei tal volta, e meditai le scuse.
 Ma il timore ingegnoso,
 I tronchi accenti, e le confuse ad arte
 Rispettose querele, armi bastanti
 Non son per tua difesa.
 Tu di Poro in soccorso,
 Tu contro me

Cleof. Che ascolto!
 Sei tu, che parli! E mi farà delitto

B

L'aver

L'aver pietà d'un infelice amico?
 E' tua virtù privata
 Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
 La tua ragion, quando t'imito? Ah fia
 Cleofide infelice,
 Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,
 Che il gran cor d'Alessandro
 Seppe imitar. Si perda
 Regno, sudditi, e vita,
 Non questo pregio: inonorata a Dite
 L'ombra mia non andrà, benchè in fsembianza
 Di suddita vi giunga.

Aless. (Alma, costanza.)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
 L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
 D'essere agli occhi tuoi
 Orribile così. Signor perdona
 La debolezza mia: quella sventura
 Giustifica il mio pianto.
 L'efferti odiosa tanto....

Aless. Ma non è ver. Sappi.... t'inganni.... oh Dio
 (M'uscì quasi da' labbri, idolo mio.)

S C E N A XIII.

Timagene, e detti.

Tim. **M**Onarca, il duce Asbite
 Chiede a nome di Poro.
 Di presentarsi a te.

Cleof. [Numi!]

Aless. Fra poco
 Avrà l'ingresso,

Tim.

Tim. Impaziente ei brama

Teco parlar.

Aless. Ma la Regina....

Tim. Appunto

Innanzi a lei di ragionar desia.

Aless. Venga.

parte Timagene.

S C E N A XIV.

Poro, e detti.

Poro. (**E**Ccola. O gelosia!)

Cleof. (Poro!)

Poro. Perdona

Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai: ma d'Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cleof. (Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno.)

Aless. Parla Asbite, che chiede
 Poro da me?

Poro. Le offerte tue ricusa,
 Nè vinto ancor si chiama.

Aless. E ben, di nuovo
 Tenti la forte sua!

Cleof. Signor, sospendi
 La tua credenza. Asbite:
 Forse non ben comprese
 Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo
 Volgi qual più ti piace

B 2

Ami-

Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco, Ivi di Poro
Meglio i fenfi saprai.

Poro. (Che pena!) A lei
Non fidarti Alessandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar.

Cleof. (Che soffro!)

Aless. Asbite
Sei troppo audace.

Poro. Io n' ho ragion: conosco
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cleof. [D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.] Ascolta
Or non è tempo *a Poro.*

Di finger più, per Alessandro solo
Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro
Sol per colpa d'Asbite *ad Aless.*
Un' affetto, Signor, con tanta pena
Fin' or tacciuto.

Poro. (O infedeltà!)

Aless. (Che ascolto!)

Cleof. Ah se il ciel mi destina
L'acquisto del tuo cor.....

Aless. Basta, o Regina. *s' alza.*

Godi pur la tua pace, i regni tuoi,
Chiedimi qual mi vuoi
Amico, e difensore,
Tutto otterrai, non domandarmi il core.

parte.

S C E N A XV.

Poro, e Cleofide.

Poro. **L** Ode agli Dei. Son persuaso al fine
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei,
Poro di me si fida,
Più geloso non è.

Poro. Dov'è, ah dice,
Che un femminil pensiero
Dell'aura è più leggiero?

Cleof. Ov'è, chi dice,
Che più del mare un sospettoso amante
E' torbido, e incostante?
Io non lo credo.

Poro. Ed io
No' l posso dir

Cleof. Mi disinganna affai.

Poro. Mi convince abbastanza.

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è Domator.

Poro. Infedel, questo è l'amore?

Cleof. Menzogner, questa è la fede?

a 2) Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo o giusti Dei
Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei
Giusti Dei, serbai fin'ora!

a 2) Ah si mora,
E non si torni.

Poro. Per l'ingrata) a sospirar.

Cleof. Per l'ingrato)

Fine dell'Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Poro. **E** Passerà l'Idaspe
L'abborrito Rival senza contesa?

Gand. No, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di qua dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell'esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.

Poro. Benchè da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gand. Fra questi appunto
Semindò Timagene
L'odio per lui. Gli avrem compagni, o almeno
Non ci faran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improvviso assalto.

B 4

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Erissena, e detti.

Eriss. Poro, Gandarte: arriva
Aleffandro a momenti

Poro. E Cleofide intanto
Che fa?

Eriss. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.

Gand. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.

Poro. Va Gandarte; a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Gand. (O amor sempre tiranno anche agli Eroi.
parte.)

S C E N A III.

Poro, ed Erissena.

Poro. Poro ove corri? E tanto
Debole adunque hai da mostrarti a lei?
No, no. Quella incostante
Non si torni a mirar. *(fra se.*

Eriss. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D'Aleffandro all'arrivo.

Poro. Lasciami in pace: a una real donzella
Andar così fra l'armi,

Come

S E C O N D O.

Come lice a un guerrier, non è permesso *(parte)*
Eriss. Misera servitù del nostro sesso!

X Non farei sì sventurata,
Se nascendo infra le schiere
Delle Amazzoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar.
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar.

Non, ec.

S C E N A IV.

Campagna sparfa di fabbriche antiche, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito. Ponte su l'Idaspe. Campo d'Aleffandro disposto di là dal fiume con atrezzi militari.

Nell'apertura della Scena s'ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso a loro Aleffandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Aleffandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor, l'India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Aleff. Siano accenti cortesi, o fian veraci
Senfi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio o Regina. E solo ho pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.

B 5

Cleof.

Cleof. Eh vadano in obbligo
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar fu le tue palme.
Aless. Ascolto (*Si sente di dentro rumore d'armi.*
Strepito d'armi!

Cleof. O Stelle!

Aless. Timagene, che fu?

Tim. Poro li vede

Fra non pochi seguaci
Apparir minacciolo.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste o miei timori!)

Aless. E ben Regina.

Io posso ormai sicuro
Su le palme posar?

Cleof. Se colpa mia

Signor....

Aless. Di questa colpa

Si pentirà, chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.

*Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e
vanno verso il ponte contro Poro.*

Cleof. (L'amato ben voi difendete, o Dei.) (*parte.*

*Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl'
Indiani da' lati della scena vicina al fiume,
questi assalgono i Macedoni. Gandarte con pochi
seguaci corre su 'l mezzo del ponte ad impedire il
passo all'esercito Greco. E intanto che siegue la
zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroc-
cando il suddetto ponte. Disviati gli combatten-
ti fra le scene, si vede vacillare, e poi cadere
parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano
su l'altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e*

Gan.

*Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in
cima alle ruine.*

Gand. Seguitemi o compagni. Unico scampo
E' quello ch'io v'addito. Ah fecondate
Getta la spada, ed il cimiero nel fiume.
Pietosi Numi il mio coraggio. Illeso
S'io refterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.
Si getta dal ponte nel fiume.

S C E N A V.

*Poro esce dalla parte sinistra della scena senza
spada seguito da Cleofide.*

Cleof. **M**Io ben.

(*trattenendolo*

Poro. **M**Lasciami.

(*si stacca da Cleof.*

Cleof. Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

Poro. Io fuggo ingrata

L'aspetto di mia sorte.

Cleof. Lascia almen, ch'io ti siegua.

Poro. Io mi vedrei

Sempre d'intorno il mio maggior tormento.

Cleof. Dunque m'uccidi.

Poro. A' fortunati Elifi

Tu giungeresti a disturbar la pace.

Io non invidio tanto

Il riposo agli estinti.

Cleof. Ah per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui.

Per l'infelice, e vero

B 6

Non

Non creduto amor mio, dolce mia vita
Non lasciarmi così.

Poro. Ti lascio alfine
Coll' amato Alessandro.

Cleof. E ancor non vedi,
Che per punir l' eccesso
Della tua gelosia, finì incoftanza?

Poro. Ti conosco abbastanza.

Cleof. Ecco a' tuoi piedi *(S' inginocchia.)*
Un' amante Regina
Supplice, sconsolata, e di frequenti
Lagrimie sventurate aspersa il volto.

Poro. *(Mi giunge a indebolir, se più l' ascolto.)*
in atto di partire.

Cleof. Ingrato non partir. Guardami. Io t' offero
s' alza

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaspe, voi
Onde di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al mar portate.

Va per gittarsi nel fiume.

Poro. Cleofide che fai? Fermati. Oh Dei!
Corre per arrestarla.

Cleof. Che vuoi? Perchè m' arresti
Adorato Tiranno? E' di mia sorte
La pietà, che ti muove? O ti compiacci
Di vedermi ogn' istante
Mille volte morir?

Poro. *(Numi, che pena!)*

Cleof. Parla,

Poro. Deh se tu m' ami,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incoftanza

Del

Del geloso mio cor le furie irrita;
Il perderti è tormento:

Ma il perderti fedele è tal martire;
E' pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Io vi perdono o stelle
Tutto il vostro rigor. Compenfa affai
La sua pietade i miei sofferti affanni,

Poro. E' questo, astri tiranni,
Il talamo sperato? E' questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze!

Cleof. Ancor mio bene
Noi siamo in libertà, Posso a dispetto
Dell' ingiusto destin darti una prova
Maggior d' ogni altra. In sacro nodo uniti
Oggi l' India ci vegga: e questo il punto
De' tuoi dubbi gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro. Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auspici funesti
Per invitarmi a tanto ben scegliefti!
E celebrar dovrassi
Un real Imeneo frà le ruine,
Frà le stragi, frà l' armi, in riva a un fiume,
Senz' ara, senza tempio, e senza Nume?

Cleof. All' azioni de' Regi
Sempre assistono i Numi: Ara, che basta,
E' un cor divoto: e in questo clima, o altrove,
Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Poro. In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento,

(Som-

a 2. { Sommi Dei, se giusti siete,
 { Proteggete
 { Il bel desio
 { D'un amor così pudico,
 { Proteggete.....

Cleof. Ah, ben mio, giugne il nemico.

Poro. Vieni. Quest' altra via
 Involarci potrà.... Ma quindi ancora
 Giunge stuol numeroso. Agl' infelici
 Son pur brevi i contenti!

Cleof. Io non saprei
 Figurarmi uno scampo: a tergo il fiume,
 Alessandro ci arresta
 In quella parte, e Timagene in questa,
 Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei! vedrassi
 La Conforte di Poro
 Preda de' Greci?

Cleof. Sposo, un momento
 Ci resta ancor di libertà. Risolvi.
 Un consiglio, un ajuto.

Poro. Eccolo. E' questo *Impugna uno stile.*
 Barbaro sì, ma necessario, e degno
 Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
 L'ombra tua degli Elisi in su la foglia
 Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Poro. Sì mori: oh Dio! *Vuol ferirla, e si ferma.*
 Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
 Palpita il core, e fugge
 Dall' ufficio crudel la man pietosa.
 Ah Cleofide, ah Sposa,
 Ah dell' anima mia parte più cara,

Qual

Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
 Non avvilirsi, e trattenere il pianto?

Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cleof. O tenerezze! O pene!

Poro. Ecco i nemici:

Perdona i miei furori

Adorato ben mio, perdona, e mori. *(in atto di
 ferirla)*

S C E N A VI.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro lo trattiene, e lo disarmo, Soldati Greci, e detti.

Aless. **C**Rudel t'arresta.

Cleof. **C**(Aita o stelle.)

Aless. E d'onde

Tanto ardimento, e tanta
 Temerità?

Poro. Dal mio valor, dal mio
 Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! si scopre.)

Poro. Io sono....

Cleof. Egli è di Poro. *(va nel mezzo)*
 Fedele esecutor. Di Poro è cenno
 La morte mia.

Aless. Ma non doveva Asbite
 Eseguir tal comando.

Poro. Or più non sono
 Quell' Asbite, che credi.

Cleof. Egli sostiene

Le veci del suo Re, perciò si scorda
 D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti,
 Che suddito nascesti; e che non basta

Un

Un comando real, perchè in obbligo
Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio)
Piano a Poro.

Poro. No, più tempo, o Regina
Di ritegni non è. Sappi Aleffandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere:
Sappi.....

S C E N A V I I

Timagene, e detti.

Tim. **L**E Greche schiere,
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna
Di Cleofide il fangue. Ogn'un la crede
Rea dell'insidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son' io:
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Aimè!)

Aleff. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?

Cleof. Signor, s'io mai....

Aleff. Abbastanza palese,
Per l'insulto d'Asbite,
E l'innocenza tua
Entro la reggia

Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Poro. Io prigionier!

Cleof. Deh lascia

Asbite in libertà. Sua colpa alfine

E'

E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Aleff. Di sì bella pietà si rese indegno. *parte*

S C E N A V I I I.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. **M**Acedoni, alla reggia
Cleofide si scorga, e in tanto Asbite
Meco rimanga.

Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un addio.)

Poro. (Potessi all'idol mio
Libero favellar.)

Cleof. De' casi miei
Timagene hai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.

Digli, che io son fedele,

Digli, ch'è il mio tesoro,

Che m'ami, ch'io l'adoro,

Che non disperai ancor.

Digli, che la mia stella

Spero placar col pianto:

Che lo consoli intanto

L'immagine di quella,

Che vive nel suo cor.

Digli, ec.

parte con le guardie.

SCE

S C E N A I X .

*Poro, e Timagene.**Poro.* (**T**Enerezze ingegnose!)*Tim.* Amico Asbite

Siam pur foli una volta.

Poro. E con qual fronteMi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.*Tim.* Non l'ingannai. SedottiGli Argiraspidi avea. Ma non fo dirti,
Se a caso, se avvertito.Se protetto dal ciel, gli ordini ufati
Cangiò al campo Aleffandro; onde rimase
Ultima quella Ichiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.*Poro.* Chi può di te fidarli?*Tim.* Io mille proveTi darò d'amistà. Va, la mia cura
Prigionier non t'arresta,
Libero sei, la prima prova è questa.*Poro.* Ma come ad Aleffandro
Discolperai....*Tim.* Questo è mio peso. A luiUna fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito, e nascosto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui
Questo mio foglio.*Poro.* Amico addio.Chi sa forse altra stella
Risplenderà per noi, e perchè appunto

Tan-

Tanto Aleffandro or va sicuro e altero
Fra le vittorie fue vincerlo io spero

Senza procelle ancora

Si perde quel nocchiero,

Che lento in su la prora

Passa dormendo il dì.

Sognava il suo pensiero

Forse le amiche sponde,

Ma si trovò fra l'onde

Allor, che i lumi aprì.

Senza, ec.

parte.

S C E N A X .

*Timagene.***D**'Aleffandro in difesa

Sempre così non veglieranno i Numi . .

Una insidia felice

Spero fra tante, onde mi sia permesso

Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso .

parte senz'aria .

S C E N A X I .

Appartamenti nella Reggia di Cleofide .

*Cleofide, e Gandarte.**Gand.* **E** Tentò di svenarti? E a questo eccesso
Del geloso mio Re giunse il furore?*Cleof.* Fu trasporto d'amor.*Gand.*

Gand. Barbaro amore.

Cleof. Ma giacchè il ciel pietoso
Dall'onde ti salvò, perchè qui vieni
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
Qual'armi, quai custodi
Circondan questa reggia.

Gand. E in altra parte
Neghittoso restar dovrà Gandarte?

Cleof. E se intanto Alesandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci tuoi;
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien, Parti

Gand. Non fia
Mai ver, ch'io t'abbandoni.

Cleof. Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.

Gand. Numi consiglio.

Si nasconde

S C E N A X I I.

Alessandro, e detti.

Aless. **P**ER salvarti o Regina
Tentai frenar, ma in vano
D'un campo vincitor l'impeto infano:
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il fangue tuo richiede.

Cleof. Abbiato pur se vuol.

Aless. Mi resta ancora
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me; Sarai mia sposa

Cleof.

Cleof. (Che dirò!)

Aless. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono,
Ma il mio destin... La tua grandezza... Ah cerca
Un riparo migliore,

Aless. E qual riparo,
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?

Gand. Eccola.

(*Scoprendosi*)

Cleof. O stelle!

Aless. Chi sei?

Gand. Poro son'io

Aless. Come frà questi
Custoditi foggiori
Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura.

Aless. E ben che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina?

Gand. E' a me palese
L'inumana richiesta
Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei. Porto all'infana
Greca barbarie un regio capo in dono,

Aless. (O coraggio! O fortezza!)

Cleof. (O fede, che innamora!)

Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora)

Aless. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in vittù!)

Gand. Che fai? che pensi!
Per discogliere Asbite,

Per

Per la vita di lei bastar ti deve,
Ch' offra un Monarca alle ferite il petto.

Aless. No, Poro, queste offerte io non accetto.
Voglio

Gand. Vuoi tutti estinti, e ti compiaci',
Che manchi ogni nemico

Aless. Ascolta, e taci.

Teco libero Asbite

Ritorni, o Poro. E quell' istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

Gand. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà

Aless. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei salvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece,
La meritasti assai. Dall' atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo,
Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.

Cleof. O clemenza!

Gand. O pietà!

Aless. D' Asbite io volo
A disciogliere i lacci. Andate amici,
E ferbatevi altrove a' dì felici,

Se è ver, che t' accendi
Di nobili ardori,
Conserva, difendi
La bella, che adori,
E siegui ad amarla,
Ch' è degna d'amor.

Di qualche mercede
Se indegno non sono,
La man che lo diede
Rispetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor. *parte.*

S C E N A XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. **C**Hi sperava o Gandarte
Tanta felicità fra tanti affanni?
Amica, è stanco alfine
ad Erissena, che sopraggiunge.
Di tormentarne il ciel. Con noi respira,
Consolati con noi. Libero è il varco
Al nostro scampo, e libera mi rende
Al mio sposo Alessandro, andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Eriss. Ah che Poro morì.

Cleof. Come!

Gand. Che dici!

Cleof. M'ha tradita Alessandro.

Eriss. Ei di se stesso

Fu l'uccisor.

Cleof. Quando? Perchè? Finisci
Di trafiggermi il cor.

Eriss. Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier: quando si mosse
Con impeto improvviso. ed i sorpresi
Improvvidi custodi urtò, divise,

Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Gand. Ma donde il fai? *(Ad Erissena.)*

Eriss. Da Timagene istesso.

Clof. Che mi giovò su l'are.

Tante vittime offrirvi ingiusti Dei?

Se voi de' mali miei,

Siete cagione; all'ingiustizia vostra

Non son dovute: E le governa il Caso

Tutti gli umani eventi;

Vi usurpate il timor Numi impotenti.

Gand. Ah che dici o Regina!

Fuggi, torna in te stessa,

Penta a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno

Mi resta da temer? Lo sposo, il regno

Misera già perdei: si perda ancora

La vita, che m'avanza.

Dov'è più di periglio, o di speranza?

Non ho più core,

Non ho consiglio,

Sento il dolore,

Temo il periglio.

Il dover mio...

Lo Sposo... oh Dio!

Chi sfortunata v'è più di me?

Potessi almeno

Questo momento

L'alma agitata

Trarmi dal seno

Ch'altro contento

Per me non v'è!

Non hò, ec.

parte.

SCE-

S C E N A X I V .

Erissena, e Gandarte.

Gand. **A** Dorata Erissena
Fra perdite sì grandi, ah non si conti
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.

Tuo sposo, e difensor farà Gandarte.

Eriss. Vanne solo. Io farei

D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza

Necessaria non è. La tua potrebbe

Esser' utile all'India: anzi tu devi

A favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te spero, ch'io vada?

Se viver non poss'io,

Lungi da te mio bene,

Lasciami almen ben mio

Morir vicino a te

Che, se partissi ancora,

L'alma faria ritorno:

E non so dirti allora

Quel, che farebbe il piè.

Se, ec. parte.

S C E N A X V .

Erissena.

E Pur chi 'l crederia? Fra tanti affanni
Non so dolermi; e mi figuro un' bene,
Quando costretta a disperar mi vedo.
Ah fallaci speranze io non vi credo.

C

Di

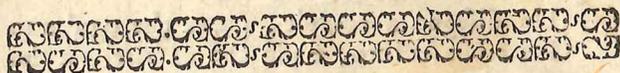
A T T O

Di rendermi la calma
 Prometti o speme infida:
 Ma incredula quest' alma
 Più fede non ti dà.
 Chi ne provò lo sdegno,
 Se folle al mar si fida,
 De' suoi perigli è degno,
 Non merita pietà.

Di, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Poro, poi Erissena.

Poro. ERissena.

Eriff. Che miro!

Poro tu vivi? E quale amico Nume
 Fuor del rapido fiume
 Salvo ti trasse.

Poro. Io non t'intendo. E quando
 Frà l'onde mi trovai?

Eriff. Ma tu pur sei
 Il finto Asbite.

Poro. E per Asbite solo
 Mi conosce Alesandro
 Son noto a Timagene.

Eriff. E ben da questo
 Si pubblicò, che disperato Asbite
 Nell' Idaspe morì.

Poro. Fola ingegnosa
 Che d' Alesandro ad evitar lo sdegno
 Timagene inventò.

Eriff. Lascia ch' io vada
 Di sì lieta novella
 A Cleofide....

Poro. Ascolta. Infin ch' io giunga

C 2

Un

Un disegno a compir, giova che ogn' uno
 Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei
 Convien celare il ver. Senti, ritrova
 L' Amico Timagene: a lui dirai,
 Che del real giardino
 Nell' ombroso recinto, ove ristagna
 L' onde del maggior fonte, ascolo attendo
 Alessandro con lui. Là del suo foglio
 Può valerli l' offerta. Io di svenarlo.
 Ei di condurlo abbia la cura.

Eriſſ. Oh Dio!

Poro. Tu impallidisci! E tremi?

Eriſſ. Nò, pavento

Chi sà..... Può Timagene

Non credermi, tradirci....

Poro. Eccoti un pegno

gli dà il foglio avuto da Timagene.

Per cui ti creda, anzi ti tema. E questo
 Vergato di sua mano un foglio, in cui
 Mi stimola all' infidia, o farlo reo
 Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci
 Mostrarti mia Germana,
 E mostra, che ti diede in vario seso.
 In' istefso coraggio, un sangue istefso.

(parte.

S C E N A II.

Eriſſena, poi Cleofide.

Eriſſ. **S** funesto comando
 Amareggia il piacer, ch'io proverei
 Per la vita di Poro. Oh Dio? Se penso,
 Che

Che trafitto per me cade Alessandro,
 Palpito, e tremo.

Cleof. Immagini dolenti
 Deh per pochi momenti
 Partite dal pensier:

Eriſſ. Regina, ormai
 Rasciuga i lumi. Il consolarfi, al fine
 E' virtù necessaria alle Regine.

Cleof. Quando si perde tanto
 Necessità, non debolezza è il pianto:

Eriſſ. (Lagrima intempeſtive!
 Mi fà pietà: le vorrei dir che vive.)

S C E N A III.

Alessandro, e detti.

Aleſſ. **R**egina, è dunque vero
 Che non' partisti! A che mi chiami, E
 Senza Poro quì sei! (come

Cleof. Mi lasciò, lo perdei.

Aleſſ. Dovevi almeno
 Fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggio
 Da tutti abbandonata, e non mi resta
 Altra speme che in te.

Aleſſ. Ma in questo loco
 Cleofide ti perdi. E di mie Schiere
 Troppo contro di te grande il furore.

Cleof. Sì, ma più grande è d'Alessandro il cuore.

Aleſſ. Che far poss'io

Cleof. Della tua destra il dono
 De Greci placherà l'ira funesta,

Tu me la offrìsti il fai.

Eriſſ. (Sogno o ſon deſta!)

Aleſſ. (Oh ſorprefa, o dubbiezza!)

Cleof. A che penſoſo

Tacer così? Non ti rammenti forſe

La tua pietoſa offerta, o ſei pentito

Di tua pietà? Tu puoi ſalvarmi.

E la riſpoſta ancora

Su' labbri tuoi miſera me ſoſpendi?

Aleſſ. Vanne, al Tempio verrò Spoſo m'attendi. *(parte)*

S C E N A I V.

Cleofide, Eriſſena.

Eriſſ. **C**leofide, sì preſto io non ſperai
Le lacrime ſul ciglio
Vederti inarridir, ma n'hai ragione.
Allor che acquiſti tanto,
Non è per te più neceſſario il pianto

Cleof. Vorrei vederti alfine
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aſpetto alle coſe. Un'opra iſteſſa
È delitto, è virtù, ſe vario è il punto,
D'onde ſi mira. Il più ſicuro è ſempre
Il giudice più tardo,
E s'inganna chi crede al primo ſguardo.

Se troppo crede al ciglio

Colui, che va per l'onde, **X**

In vece del naviglio

Vede partir le ſponde,

Giura, che fugge il lido

E pur così non è.

Se

Se troppo al ciglio crede

Fanciullo al fonte appreſſo,

Scherza con l'ombra, e vede

Moltiplicar ſe ſteſſo;

E ſemplice deride

L'immagine di ſe.

Se, &c. *parte*

S C E N A V.

Eriſſena, poi Aleſſandro con due guardie.

Er **U**hi non avria creduto
Verace il ſuo dolore? Or va, ti fida
Alla noſtre querele a' noſtri pianti?
Ma ritorna Aleſſandro. O come in volto
Sembra ſdegnato! Io tremo,
Che non gli ſia paleſe.
Quanto contien di Timagene il foglio.
Aleſſandro pietà. Son colpe al fine.....

Aleſſ. Son colpe, che impunito
Moltiplicano i rei. Voglio che provi
La vendetta, il caſtigo ogn'altra infida.
Olà quì Timagene, *(parte una guardia.)*

Eriſſ. Ei ſol di tutto
È la prima cagione.

Aleſſ. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eriſſ. Che indegno! Accuſa
Gl'altri del ſuo delitto. E Poro, ed io,
Signor, ſiamo innocenti. In queſto foglio
Vedi l'autor del tradimento.

(Gli dà il foglio avuto da Poro.)

C 4

Aleſſ.

Aless. E quando
Io mi dolsti di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eriiss. A me la chiede
Chi a me fin' or la rinfacciò.

Aless. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
S'oppone alle mie nozze.

Eriiss. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì!

Aless. Di questo ardire intesi,
Non d'altra infidia.

Eriiss. (Oh inganno!)
Il timor mi tradì.

Aless. Poro, se in vano

Legge *Su l'Idaspe Alessandro*
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
Tutto il Messò dirà. Ma tu frantanto
Non avvolirti, a me ti fida e credi
Che alla vendetta avrai
Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel. Sì di sua mano
Caratteri son questi.

Eriiss. (Che feci mai!)

Aless. Ma d'onde il foglio avesti.

Eriiss. Da un tuo guerrier, che in vano
Ricerca di Poro a me lo diede
(Celo il Germano.)

Aless. A chi darò più fede?
Parti *Eriissena*, parti.

(*Eriissena parte.*)

SCE.

Alessandro, poi Timagene.

Aless. **P**Er qual via non pensata
Mi scopre il cielo un traditor. Ma viene
L'infido Timagene.

Tim. Mio Re fo che poch'anzi
Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.
Le ribellanti Schiere
Ricomposi, e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Aless. Non è la prima
Prova della tua fè. Conosco assai
Timagene il tuo cor: ne mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.

Tim. Chiedi che far potrei
Signor per te? Pugar di nuovo? Espormi
Solo all'ire del campo?

Aless. Nò, nò solo un consiglio
Da te desio. V'è chi mi infidia, è noto
Il traditore, e in mio poter si trova:
Non ho cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu che faresti?

Tim. Con il supplicio orrendo
Lo punirei.

Aless. Ma l'amicizia offendo.

Tim. Ei primiero l'offese,
E indegno di pietà costui si rese.

Aless. (Qual fronte!)

C 5

Tim.

Tim. Eh di clemenza
 Tempo non è. La cura
 Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
 Saprà nuovi stromenti
 Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,
 Palefa il traditor, scopriilo ormai.
Aless. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai. *dà il fog.*
Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto. Asbite
 Mancò di fè)
Aless. Tu impallidisci, e tremi?
Tim. Ah Signor al tuo piè...
Aless. Sorgi. Mi basta
 Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
 Del mio perdono; e conservando in mente
 Del fallo tuo la rimembranza amara
 Ad esser fido un'altra volta imparà.

Serbati a grandi imprese,
 Acciò rimanga ascosa
 La macchia vergognosa
 Di questa infedeltà.
 Che nel sentier d'onore,
 Se ritornar saprai
 Ricompensata affai
 Vedrò la mia pietà.

Serbati, &c. *parte*

S C E N A VII.

Timagene, poi Poro.

Tim. O Perdono! o delitto!
 O rimorso! o rossore!

Poro. Qui Timagene e solo: amico il Cielo
 Già

Già che a te mi conduce...
Tim. Ah parti Asbite,
 Fuggi da me.
Poro. Se d'Alessandro il Sangue
 Noi dobbiamo verfar...
Tim. Prima si versi
 Quello di Timagene.
Poro. E la promessa?
Tim. La promessa d'un fallo
 Non obbliga a compirlo.
Poro. E pur quel foglio...
Tim. L'aborro, lo calpesto
 E la mia debolezza in lui detesto.
lacerà il foglio e parte.

S C E N A VIII.

Poro, poi Gandarte.

Poro. **E**Cco spezzato il solo
 Debolissimo filo, a cui s'attenne
 Fin or la mia speranza.

Gand. Mio Rè tu vivi!

Poro. Amico
 Posso della tua fede
 Assicurar mi ancor?

Gand. Qual colpa mia
 Tal dubbio meritò!

Poro. Gandarte è tempo
 Di darmene un gran pegno. Il brando stringi
 Ferisci questo sen. Da tante morti
 Libera il tuo Sovrano,
 E togli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah Signor...

Poro. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palefa. Ah fin ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò.

sfodera la spada, e sta pensoso

Poro. Che tardi?

Gand. Oh Dio! esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:
Ah se vuoi sì gran prove

Volgi mio Ré, volgi il tuo ciglio altrove.

Poro. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invito
Conservi nel ferir l'usato stile. (*volta la faccia*)

Gand. Guarda Signor se il tuo Gandarte è vile.
in atto di ferir se stesso

S C E N A IX.

Erissena, e detti.

Eriss. **F**ermati

(*trattiene Gandarte*)

Poro. Oh Ciel che fai!

Eriss. Quì di morir si parla, e intanto altrove
Un placido imeneo
Stringe Alessandro all'infedel tua sposa.

Poro. Come!

Gand. E' fia dunque vero?

Mancan pochi momenti.

Poro. Udiste mai

Più perfida incostanza?

Cadrà per questa mano,

Cadrà la coppia rea.

Gand.

Gand. Che dici.

Poro. Il tempio

E' comodo alle insidie: a me fedeli
Son di quello i Ministri. Andiamo.

Eriss. Oh Dio!

Gand. Ferma, chi sà forse la tema è vana.

Poro. Ah Gandarte, ah Germana
Io mi sento morir. Gelo ed avvampo
D'amor, di gelosia, lagrimo, e fremo.
Di tenerezza, e d'ira: ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno
Ch'io mi sento nel cor tutto l'inferno.

Dov'è? si affretti

Per me la morte.

Pòveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi

Sposa infedel!

Lo credo appena:

L'empia mi inganna:

Quest'è una pena

Troppo tiranna,

Quest'è un tormento

Troppo crudel!

Dov' &c. *parte*

S C E N A X.

Erissena, Gandarte.

Eriss. **G**Andarte, in questo stato
Non lasciarlo se m'ami.

Gand. Addio mia vita.

Non

Non mi porre in obbligo,
 Se questo fosse mai l'ultimo addio,
 Mio ben ricordati,
 Se avvien ch'io mora,
 Quanto quest'anima
 Fedel t'amò.
 Io, se pur amano
 Le fredde ceneri
 Nell'urna ancora,
 Ti adorerò.

Mio &c. parte

S C E N A XI.

Erissena.

D'inaspettati eventi
 Qual serie è questa! O come
 L'alma mia non avezza
 A sì strane vicende
 Si perde si confonde, e nulla intende.
 Son confusa Pastorella
 Che nel bosco a notte oscura
 Senza face, e senza stella
 Infelice si smarrì.
 Ogni moto più leggiero
 Mi spaventa, e mi scolora
 E' lontana ancor l'aurora
 E non spero
 Un chiaro dì.

Son &c.

SCE.

S C E N A XII.

Tempio Magnifico dedicato a Bacco con rogo
 nel mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, Cleofide preceduti da Guardie,
 Popolo, e Ministri del Tempio con faci,
 indi Poro in disparte.*

Cleof. **N**ELL'odorata pira
 Si destino le fiamme.

Aless. E' dolce forte
 D'un'alma grande accompagnare insieme
 E la gloria, e l'amor.

Poro. [Reggete il colpo
 Vindici Dei] *sta nel fondo del tempio.*

Aless. Si uniscano o Regina
 Ormai le destre, e delle destre il nodo
 Unisca i nostri cori.

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori

Aless. Come!

Poro. (Che ascolto!)

Cleof. Il nome d'impudica
 Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
 Dalle vedove piume
 Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
 De nostri regni, ed ogni età lontana
 Questa legge osservò!

Aless. Legge inumana,
 Che bisogno ha di freno,
 Che distrugger saprò.

Cleof. Ferma, o mi svenno.

*vuol accostarsi
 impugna contro se stessa un ferro*

SCE.

S C E N A U L T I M A .

*Timagene, e poi Gandarte, indi
Erijsena.*

Tim. **Q**ui prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Alefs. E fia vero!

Tim. Sì nel Tempio nascofo
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto! Ecco che viene.

Cleof. Dov'è, dov'è il mio bene? *(viene Gandarte.)*

Tim. Non lo ravvisi più?

Alefs. Vedilo.

Cleof. Oh Dio!

M'ingannate crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah si mora una volta,
S'incontri il fin delle sventure estreme.

(In atto di gettarsi nel Rogo)

Poro. Anima mia noi moriremo insieme. *(si scopre)*

Cleof. Numi! Sposo! M'inganno
Forse di nuovo! Ah l'idol mio tu sei,

Poro. Sì mia vita, son' io
Il tuo barbaro sposo
Che inumano, e geloso
Ingiustamente offese il tuo candore,
Ah d'un estremo amore
Perdona o cara il violento eccesso,
Perdona

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso. *(lo abbrac.)*

Poro.

Poro. Sia qual tu vuoi; ma fia *(ad Alefs.)*
Sempre degna d'un Re la forte mia.

Alefs. E tal farà. Chi seppe
Serbar l'animo Regio in mezzo a tante
Ingiurie del destin, degno è del Trono,
E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Poro. Vieni, vieni o Germana
(ad Erijsena che viene)

Al nostro vincitore. Ah tu non fai
Quai doni, qual pietà

Erijs. Tutto ascoltai.

Poro. Saffri o Signor ch'io del fedel Gandatre
Colla man d'Erijsena
Premj il valor.

Alefs. Da voi dipende. Intanto
Ei che sì ben sostenne un finto Impero.
Avrà virtù di regolarne un vero.
Su la seconda parte,
Ch'oltre il Gange domai, Regni Gandarte.

Erijs. Oh illustre Eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso
Che del Grande Alessandro il nome avrai

Poro. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Su gl'estremi del Mondo. Avranno sempre
Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio
La Sposa il core, ed Alessandro il braccio.